

il giornale dei rover e delle scolte dell'Agesci

camminiamo

insieme

SCOUT

#stradestorie



ONE WAY 
AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014



camminiamo insieme SCOUT

p03 La bellezza
che faremo

p04 Narrare la
Route nazionale

p06 Passi di futuro

p08 Latina è Libera

p10 Storia
di una Carta

p13 Strada
è digitale

p16 Storytellers!

p20 Lettera
di coraggio

p22 Una storia,
una foto

p25 Il Libro
delle storie

p29 Paolino e
i "social-che?"

p31 In Giappone
tra Storia e racconto



Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci
SCOUT – Anno XXXX – n. 8 – 23 giugno
2014 – Settimanale - Poste Italiane S.p.A. –
Spedizione in abbonamento postale – D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1,
comma 1 Aut. GIPA/ C / PD - euro 0,51– Edito
dall'Agesci

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186
Roma

Direttore responsabile: Sergio Gatti
Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero
15811 presso il Tribunale di Roma

Stampa: Mediagraf spa Viale della Navigazio-
ne Interna, 89 Noventa Padovana (PD)
Tiratura di questo numero copie 30.000
Finito di stampare nel giugno 2014

Impaginazione: Studio Editoriale G. Montolli

Disegni di Fabio M. Bodi

Redazione: Paolo Piacenza (caporedattore)
Fabio Bodi, Michele Dell'Edera, Francesca
Fimiani, Gianmarco Galfano, Cristina Giubi-
lei, Nadia Lambiase, Marco Lucà, Giuseppina
Morrone, Daniele Paccini, Vera Prada, Valenti-
na Tarasco, Marianna Zicoia.

Foto: Matteo Bergamini, Francesco Bonomo,
Valeria Cacciotti, Stefano De Paolis, Alessio
Jacona, Nadia Lambiase, Gaetano Li Vecchi,
Francesco Mastrella, Vera Prada. Alcune foto
sono state acquistate, altre ritenute libere da
diritti, salvo doverose rettifiche che potranno
essere chieste all'indirizzo e-mail della reda-
zione.

camminiamoinsieme.agesci.org
camminiamoinsieme@agesci.it

editoriale

la bellezza che faremo

di Paolo Piacenza

È arrivato, il momento. La Route nazionale, tanto attesa, desiderata (o temuta...) è al suo culmine: ora camminiamo insieme sulle strade e sui sentieri d'Italia per poi trovarci tutti a San Rossore, e lì incontrarci e confrontarci, fare scelte e stare insieme.

La Route è partita una domenica di novembre di due anni fa. Una domenica bella e triste perché è stata la domenica in cui Altea, una sorella scolta di Lodi, ci ha lasciati, investita mentre era in uscita con la sua Comunità. Con lei altri fratelli e sorelle ci stanno accompagnando nel cammino della Route sui sentieri del Cielo: Mattia, Michele, Elettra, Giulia.

Sulla copertina di questo numero di Camminiamo Insieme c'è la foto di un Noviziato che nel 2009 aveva incontrato Carlo Verga: lui, Aquila Randaglia, ci ha salutati all'inizio di quest'anno scout; poi a gennaio è partito Mario Isella, l'ultimo monzese di quella meravigliosa pattuglia di coraggiosi che tenne vivo il Grande Gioco scout negli anni bui del fascismo, quando era proibito.

Abbiamo scelto questa foto perché il tema di questo numero è "strade e storie". Anzi: #stradesto-



rie, scritto così, come un hashtag da diffondere e far salire nei TT. Perché c'è un legame, fatto prima di tutto di incontro e fraternità tra persone, che rende possibile alla grande storia dello scoutismo in Italia di proseguire e dare ancora buona prova di sé, per il Paese, la Chiesa, l'Europa. Ecco il senso della foto di Carlo e del Noviziato in copertina: un incontro tra fratelli, storie e strade di persone che si incrociano per fare nuova storia e percorrere strade nuove.

Carlo, Mario, Baden, Kelly e le altre Aquile Randagie hanno sfidato e cambiato la storia, in quegli anni difficili, partendo dalle loro storie personali: essendo semplicemente se stessi al meglio. Dopo di loro, altre generazioni hanno fatto la storia della nostra Associazione e anche un po' del Paese. Pensa-

te ai rover e alle scolte delle Route del 1975 e del 1986.

Ora tocca a noi. Però non conterà troppo quanto grande sarà il nostro evento, quanto parleranno di noi i giornali in quei giorni di sovraesposizione. Conterà molto di più se la storia personale di ciascuno di noi troverà, nei passi delle Route e sotto i pini di San Rossore, un'occasione per essere più bella, più vera e più autentica, per far risplendere il valore del servizio agli altri, della fraternità e del dono di sé nel nome di Cristo. La Route 2014 è solo una tappa. La vera bellezza è nel cammino che faremo dopo. È quella la bellezza che dovremo accogliere e trasmettere, giorno dopo giorno, dopo la Route con le nostre vite, con le nostre storie, lungo le nostre strade.



narrare la Route nazionale

#stradestorie, un hashtag PER DIRE AL MONDO

LE BUONE NOTIZIE DI SAN ROSSORE

di Sergio Bottiglioni,
Incaricato nazionale alla Branca R/S

Hai presente quella sensazione piacevole che hai sentito molti mesi prima di agosto 2014? Quell'odore buono di scoutismo che si preoccupa del bene comune e progetta il futuro? Quel senso di appartenenza a una comunità cementata sull'entusiasmo e sull'attesa della Route nazionale? Anche tu sommessamente pensavi "io ci sarò" e ti sentivi parte di una comunità viva, intrisa di sentimenti reali. È così. Molti mesi prima di agosto 2014 era già Route nazionale!

Certo, tutto questo è stato così intensamente possibile anche perché abbiamo avuto l'opportunità e il piacere di sperimentare un uso positivo dei social network. Ci siamo ritrovati, ci siamo conosciuti, abbiamo creato uno spazio accogliente per stare insieme e insieme raccontare una storia, questa storia.

Molti borbottano e protestano che

è tutta una finzione. Il mondo virtuale non incrocia l'esperienza scout che è fatta di vita vissuta. Evidentemente l'esperienza fisica, per la sua concretezza e tangibilità, è ritenuta più sicura e stabile rispetto al mondo digitale e virtuale, potenzialmente infinito e senza tempo.

La mente umana, però, per nostra fortuna, non funziona unicamente sui dati reali e presenti. Ha una capacità particolare: quella di pensare ed elaborare anche a partire da dati che non sono attuali in quel preciso momento nella percezione.

Se ci si ferma a riflettere, si comprende che i tanti post su stradicoraggio.it, le interazioni spontanee su Facebook, i video, le foto e i pensieri estemporanei condensati in un tweet, sono tutti tasselli di una narrazione collettiva. Sono tante tessere di un mosaico che fanno della Route nazionale, più che un evento, un movimento che trascina e "fa nuove le cose".

Le esperienze di uno diventano esperienze di tutti e danno forma all'identità collettiva: narrarle dà loro un senso, le inserisce in un contesto, in un tempo e quindi in una storia già esistente. Il raccon-

Camminiamoinsieme.agesci.org e gli R/S Reporter

Nasce un nuovo blog-magazine che racconterà in diretta la Route nazionale. Si chiama Camminiamo Insieme, naturalmente. Durante la Route nazionale la redazione di Camminiamo Insieme, un gruppo di capi che si occupano di comunicazione e – soprattutto – centinaia di rover e scolte reporter lo arricchiranno continuamente di storie e buone notizie. E naturalmente ci sono anche i social: Camminiamo Insieme dalla Route nazionale è su Facebook, Twitter, Instagram, Google+ e YouTube. Stay tuned!

onale

Flavio e Sergio, passaggio di testimone

Flavio Castagno (nella foto con Jean Paul Lieggi, Ae Branca R/S fino al 2012 e con Elena Bonetti, Incaricata nazionale R/S) ha concluso il suo mandato come Incaricato nazionale R/S e dal 1 maggio ha passato il testimone a Sergio Bottiglioni (nella foto, con Elena), che resta anche Incaricato alla Comunicazione della Route. Da tutti i rover e le scolte d'Italia e dalla redazione di Camminiamo Insieme un grande grazie a Flavio che prima con Francesca Loporcara e poi con Elena, ha fortemente voluto e ha tanto lavorato per questa Route nazionale. Un benvenuto e un in bocca al lupo a Sergio. Naturalmente tutti ci vedremo a San Rossore!



to collettivo è la possibilità di mettere in relazione l'esperienza con la sua espressione, mediando la realtà e il pensiero e quindi generando significati. Narrare rappresenta, quindi, un'operazione di consapevolezza. L'Associazione che si narra attraverso la voce dei propri rover e scolte in marcia sulle strade del coraggio, costruisce la visione di se stessa e si presenta così al mondo nel migliore dei modi.

Oggi ci guardiamo intorno e scopriamo piacevolmente che siamo in tanti, perché in tanti abbiamo voluto entrare nel sogno. Se oggi l'immagine della Route risplende, è grazie al contributo di luce che ognuno di noi ci ha messo.

Mattia cammina con noi



Questa foto di Mattia è stata scattata al Forum R/S di Jesolo. Mattia Monesi, rover del Santa Maria Maddalena 1, ci ha lasciati il 19 aprile, Sabato Santo, durante la Route pasquale sui Colli Euganei. La sua mamma, Consiglia Vicidomini Monesi, ha voluto ringraziare il gruppo scout Santa Maria Maddalena 1 e tutti i gruppi scout a livello nazionale: «Grazie per la partecipazione e per l'affetto dimostrato a Mattia. Un nuovo angelo porterà il fazzolettone». Buona strada Mattia.

passi di futuro

due storie DEI **clan** che ci hanno scritto
PER RACCONTARE UN MOMENTO DEL LORO CAPITOLO

Le azioni di coraggio realizzate dai Clan di tutta Italia hanno illuminato questo anno 2014. Vogliamo che siano solo l'inizio di un cammino che si fa stabile impegno per gli altri sul territorio. Intanto però i percorsi fatti dai Clan sono già storie da raccontare e valorizzare. Ne abbiamo scelte un paio che ci sono arrivate alla casella di posta di Camminiamo Insieme. Altre le trovate naturalmente su Stradedioraggio.it. Ma anche sul nuovo blog-magazine di Camminiamo Insieme: camminiamoinsieme.agesci.org

E c'è sempre chi dice state buoni ragazzi!

Clan e Noviziato "T.Ventura – G. Pignatelli" Campi Salentina 1

La vita è un insieme di avvenimenti, di cui l'ultimo potrebbe anche cambiare il senso di tutto l'insieme.

(Italo Calvino)

di Pietro Tauro, rover del Clan "T.Ventura – G. Pignatelli"

È stata un'azione di coraggio in tre passi. Primo passo. Animiamo una Messa in carcere e portiamo un po' di "sorriso e canto nella difficoltà". Qualcuno non è d'accordo. La domanda spiazzante è: «Perché devo aiutare chi ha ucciso, spacciato, rubato?». Insieme ai capi arriviamo alla conclusione che il detenuto ha sbagliato ed è stato giudicato. Gli è stata commisurata una pena in base al reato commesso. Tutto ciò che è di più (come tutto ciò che è di meno) è ingiusto. È ingiusto che ci debba

essere il volontariato che tenta di assolvere alla funzione ri-educativa, non fosse altro perché è sintomo che lo Stato non riesce. Secondo passo. Avvertiamo la necessità di denunciare nella cittadina la difficoltà di progettare un futuro. Scegliamo tre giornate – 16, 17 e 18 maggio, durate le quali a Campi si parlerà di legalità, futuro, lavoro, mafia che qui fa rima con Sacra Corona Unita. Il 16 maggio con una tavola rotonda, il 17 con la proiezione del film *La mafia uccide solo d'estate* e il 18 maggio con uno spettacolo teatrale (una veglia R/S!) scritto e interpretato da noi. Il titolo è *E c'è sempre chi dice state buoni ragazzi*. Questo perché, abbiamo capito, che la nostra cittadina ha bisogno di svegliarsi. Terzo passo. Torniamo in carcere e lavoriamo, fianco a fianco, con i detenuti. Cambiamo un angolo del carcere, sperimentiamo con loro il sudore della fronte, affinché capiscano che le gioie più belle sono quelle frutto delle conquiste più sofferte. Questa è la nostra azione di coraggio.





Ad Oswiecim, per ricordare

Clan "I Care" e Noviziato "Marie Curie" Limidi 1

Arrivare a Oswiecim è avere il cuore privo d'ogni consolazione, d'ogni sentimento, d'ogni vibrazione. L'uomo che non conosce Dio, è questo.

Un numero cicatrizzato e mente che non deve essere in grado di aggrapparsi a niente, nemmeno al canto di Ulisse.
(Samuele Galavotti, Clan I Care)

di Martina Pasquali, scolta del Clan "I Care"

Finalmente ci siamo. Dopo mesi di autofinanziamento, attività di

preparazione e lunga attesa, eccoci alle quattro di mattina del 26 aprile 2014 davanti all'oratorio della nostra Parrocchia; nove ragazzi e due capi che non danno troppo peso alla stanchezza.

Atterrati a Cracovia, ci aspetta il classico clima polacco: cielo grigio e pioggia. Con un pullman raggiungiamo il nostro alloggio nella città di Oswiecim (in tedesco Auschwitz) e cominciamo subito a guardarci attorno.

Restiamo in silenzio quando avvistiamo l'entrata di Birkenau; già da fuori infatti l'emozione è forte. Arrivati davanti ad una splendida casa, veniamo accolti calorosamente dalla comunità di suore che la gestisce: suor Angela ci spiega lo scopo suo e delle altre suore in Polonia e di come ci si sente a vivere a così poca distanza da uno dei maggiori luoghi d'orrore di tutta la storia. Suor Mariangela ci introduce, in un momento di riflessione, la vita di Padre Massimiliano Kolbe, molto venerato in Polonia, che perse la vita ad Auschwitz, sacrificandola per quella di un altro uomo.

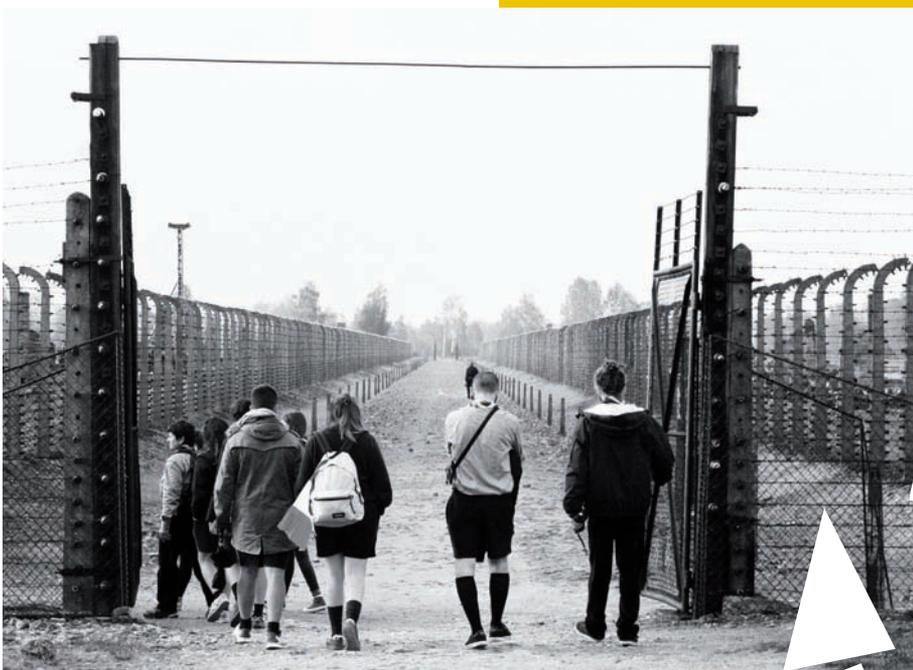
Dopo pranzo siamo pronti per affrontare la prima e più difficile tappa della nostra route in Polonia: la visita al campo di concentramen-



to di Auschwitz – Birkenau. Piove ancora e l'aria è pesante, il tempo giusto per visitare un luogo così tristemente noto. Nell'affollato atrio del campo, incontriamo la nostra guida, Simone, che si presenta e ci fa un'introduzione storica a quello che stiamo per visitare.

Passiamo sotto alla celebre scritta *Arbeit macht frei* e da questo momento in poi nessuno riesce ad aprir bocca se non per fare qualche domanda alla guida. Mentre giriamo per la strada del campo, visitiamo i blocchi adibiti a museo e luoghi come il "Muro della morte" o la camera a gas, veniamo attraversati dai sentimenti più disparati: rabbia, orrore, tristezza, sdegno, disperazione... E ci interroghiamo su come l'uomo sia potuto arrivare a tanto. Guardando le fotografie e montagne di valigie, scarpe, capelli e occhiali ci rendevamo man mano conto non solo di essere al cospetto di una parte di storia, ma anche di stare osservando la storia di milioni di persone uccise solo per il fatto di essere nate.

Poi siamo stati a Birkenau, il vero e proprio campo di sterminio. Vedere le macerie delle camere a gas e le baracche anguste, ma anche ascoltare di come in molti non persero la speranza e la fede, ha scatenato contemporaneamente tutte le sensazioni provate ad Auschwitz 1. E ha fatto affiorare altre domande che forse non avranno mai una risposta.



Latina è Libera

la Veglia R/S DI DUE CLAN PER LA STORIA
DI DON CESARE BOSCHIN, UCCISO PERCHÉ NON TACQUE

di Giuseppina Morrone

Alla fine di un Capitolo, al termine di un'inchiesta, dopo lunghe discussioni, incontri, dopo essersi chiesti "perché?" e aver cercato di capire "come", arriva finalmente il momento di raccontare. E qui il metodo scout ci viene incontro con i suoi strumenti: è il momento di una Veglia rover!

Lo sappiamo: non è un semplice spettacolino, magari composto dalle scenette improvvisate che animano i cerchi serali. Si tratta invece di un vero e proprio momento di interazione attore-spettatore costruito, pensato, impegnativo. Attraverso le più varie e creative tecniche d'espressione che hanno a disposizione, rover e scolte possono mettere in scena le loro riflessioni stimolandole nel pubblico

stesso, che non è lì per osservare passivamente qualcosa, ma per divenire parte attiva della Veglia.

Nello speciale teatro "vivo" che questo strumento permette di costruire, a fare da protagonista è l'espressione delle potenzialità di ogni partecipante: non esistono banali comparse! Attori, registi, scenografi, tecnici: tutti concorrono alla realizzazione di questo importante momento d'incontro. Certo, i primi passi si muovono pur sempre nell'incertezza, ma c'è il desiderio di preparare qualcosa di veramente bello a illuminare il cammino.

Qualcosa di veramente bello è stato realizzato, lo scorso 21 marzo, a Latina. Il sole stava iniziando appena a calare il pomeriggio, e il palazzetto dello sport era già pieno di centinaia di camicie azzurre. Scout di tutta Italia si sono riuniti per assistere alla Veglia rover che i Clan

del Latina 1 e del Latina 3 hanno preparato in occasione della XIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie organizzata da Libera.

Luci basse, candide lenzuola stese, e inizia la prima scena. Maschere bianche camminano assenti per il palco, e la sagoma di un uomo giace immobile a terra, senza vita. Nessuno si accorge di lui. Solo una donna, poco dopo, nota finalmente il corpo dell'uomo al centro del palco: le sue urla dilanano il silenzio, ma niente di tutto ciò riesce a rompere l'indifferenza che ha avvolto le altre maschere. Nella scena successiva, il tema della veglia si manifesta in tutta la sua immediatezza e importanza: la ferocia dell'illegalità e l'esperienza del territorio pontino.

A fare da sfondo è la frazione di Borgo Montello, luogo maledetto dalla presenza della Camorra e dal traffico di rifiuti tossici attorno alla discarica. I ragazzi dei due Clan organizzatori hanno raccontato l'azione e l'intraprendenza di don Cesare Boschini, spinto dal suo dovere di parroco a non tacere, a far rumore.





Rumore che purtroppo ha svegliato la mafia, la delinquenza che vuole solo silenzio e che ha deciso di ucciderlo nel non lontano 1995.

Un omicidio fa sempre scalpore, e ancora più se questo accade in un piccolo centro in periferia e se la vittima è il parroco di paese. Ma su queste vicende si è taciuto quando c'era bisogno di parlare, e si sono volti gli occhi altrove quando c'era bisogno di sguardi vigili.

La voce di chi però non accetta tali ingiustizie ed ha ancora voglia di rimboccarsi le maniche non è rimasta seppellita nel tempo: ha avuto risonanza attraverso la lettura degli articoli della Costituzione ed è stata incoraggiata ricordandoci che, attraverso la collaborazione dei cittadini con le istituzioni e la Chiesa, si può sperare in un significativo passo avanti verso la giustizia.

A chiudere, una scena sul traffico illecito di rifiuti tossici in discarica ci ha ricordato che non possiamo più far finta di niente, non possiamo più voltare lo sguardo altrove. È

arrivato il momento di gridare il nostro "NO", di unire le nostre forze e rompere il muro di silenzio che da anni circonda il nostro territorio. Il 21 marzo una speranza in più ci è stata data: il numero così gran-

de di partecipanti alla Veglia rover ha rappresentato l'ennesima prova che il movimento scout conferma ancora una volta il suo impegno per la legalità contro la crudeltà e la spietatezza delle mafie.

Sopra e dietro al palco

Serena (attrice):

Il lavoro è stato ben organizzato e il risultato finale mi ha soddisfatto molto, sia per il rapporto che si è creato fra i due Clan nella fase di preparazione, sia per il modo in cui abbiamo affrontato il tema e lo abbiamo preso a cuore. La Veglia è riuscita bene ed è venuta molta gente, i commenti che ho ricevuto sono stati tutti positivi. Credo che sia stata molto efficace, perché anche se c'erano pochi dialoghi e poche parole siamo riusciti a trasmettere un messaggio importante utilizzando colpi di scena e immagini crude e suggestive che hanno tenuto alta l'attenzione.

Francesco (regista):

Il regista è una figura tecnica fondamentale che, in un evento così grande (diverso dalla mia unica esperienza di Veglia rover vissuta in Ross), si trova a fronteggiare aspetti come scenografia, luci, coordinamento degli attori ecc. La furbizia sta nel creare una pattuglia mista di registi e tecnici, per distribuire gli incarichi in maniera organica e approfittare di un buon dialogo critico e produttivo nella fase di scrittura delle scene. Quindi il ruolo di regista è stato impegnativo, ma non è diventato insostenibile proprio perché non c'era un solo regista, ma una vera e propria pattuglia.



storia di una Carta

a san rossore per **annodare** INSIEME

**I FILI DI TANTE ESPERIENZE DI CORAGGIO
E TESSERE IL FUTURO**

di Antonio Leone

PPaola Stroppiana, già presidente del Comitato nazionale dell'Age-sci, è la capo che la Branca R/S ha scelto per l'impegnativo compito di coordinare il percorso della Carta del Coraggio. Un incarico partito nel gennaio 2013 e che ora arriva alla sua fase finale. L'abbiamo intervistata.

Cosa è la Carta del Coraggio?

La Carta del Coraggio è, per ora,

un sogno che speriamo di realizzare in Route nazionale. Vorremmo fare in modo che i 30mila rover e scolte in Route scrivano un testo condiviso che racconti il percorso fatto quest'anno con il Capitolo nazionale, gli incontri significativi, ciò che hanno scoperto e compreso, il cambiamento e l'impegno da protagonisti che vogliono portare, con coraggio, nel Paese e nella Chiesa.

Perché si è deciso di scrivere un documento?

La Carta del Coraggio nasce in realtà prima della Route nazionale: i capi della branca R/S avevano già pensato a un Capitolo nazionale focalizzato sulla virtù del coraggio, come risposta che un rover ed una scolta possono portare nella propria vita e in una società che oggi appare molto centrata sull'individuo, sul soddisfacimento istantaneo, sul successo fondato su immagine e apparenza. Invece rover e scolte sperimentano, attraverso l'esperienza della strada, della co-

Questi ragazzi e ragazze saranno gli adulti di domani, i lavoratori, la classe dirigente, i papà e le mamme, quelli che prenderanno le decisioni...





Paola è stata presidente del Comitato nazionale, è formatrice nazionale. Ora fa servizio nel suo Gruppo e come membro della Pattuglia nazionale R/S.



unità e del servizio, che c'è più gioia nel dare che nel ricevere, che solo con la fatica e l'impegno si raggiungono le mete, che le relazioni vere si fondano sull'attesa, sulla pazienza, sulla fedeltà, che il fallimento non è l'ultima parola che la vita dice di noi, ma che dopo una caduta ci si può rialzare e si ricomincia a camminare, magari con più calma, ma anche con più solidità e forza. Queste sono esperienze vere, che gli R/S fanno concretamente e sono verità che essi possono portare, come testimoni, nel mondo.

È successo già per le Route nazionali del 1975 e del 1986?

Nel '75 ero una lupetta al primo anno di Branco, per cui ricordo pochissimo della Route della Mandria: solo che si svolse vicino a Torino, dove abito, e che ci fu un gran movimento di capi e ragazzi. Nel '86 ero invece una scolta ai Piani di Pezza e no, non è mai stato scritta una carta, un documento, un testo condiviso degli R/S. La Carta del Coraggio è una sfida che vogliamo raccogliere in questa Route, perché pensiamo che sia venuto il tempo che i rover e le scolte parlino di sé, delle cose e del cambiamento che vogliono

realizzare.

Come funziona il percorso?

Per il momento la Carta è solo un canovaccio con una serie di titoli, anche parzialmente modificabili. In breve: Che cosa abbiamo visto con il Capitolo? Quali realtà di "forza" e quali di "fragilità" abbiamo incontrato ("i pieni e i vuoti", "le aree luminose e quelle scure")? Quali persone significative abbiamo incontrato, che cosa ci hanno insegnato, che cosa abbiamo capito?

Che cosa vorremmo cambiare nel nostro territorio, nel Paese, nella Chiesa? Che cosa ci impegniamo a fare noi? Che impegno chiediamo alle istituzioni e ai rappresentanti ecclesiali? Alla luce di quanto abbiamo visto, incontrato, compreso: che cosa è per noi "coraggio" oggi?

In questo momento, stiamo raccogliendo tutto il materiale che gli R/S hanno prodotto nei Forum o caricato sui blog di ciascun Clan. Vorremmo che il testo della Carta fossero solo idee e parole vere espresse dai ragazzi e dalle ragazze: a questo cercheremo di essere molto fedeli. Vorremmo anche che non fosse un elenco dei desideri ma una lista di cose concrete che ci impegniamo a fare. Tutto il ma-



teriale visto, letto, ascoltato verrà portato a sintesi in un testo-bozza che verrà consegnato ai Clan prima della partenza per la Route.

Cosa succederà durante le route in tutta Italia?

I Clan gemellati avranno tre compiti: camminare; leggere, discutere e apportare modifiche al testo-bozza; eleggere un rappresentante, chiamato alfiere, che al campo fisso sarà portavoce delle idee e delle istanze emerse lungo il percorso.

E a San Rossore?

Al campo fisso si costituirà il Consiglio nazionale dei rover e delle scolte, un organo nuovo per l'Associazione, che nasce per la prima volta a San Rossore, composto dagli alfieri: 450 rover e scolte, in

rappresentanza delle circa 450 Routes. Il Consiglio nazionale avrà il compito di redigere il testo definitivo della Carta, attraverso un percorso in tappe successive e con l'accompagnamento di circa 15 capi che avranno il compito di facilitare il lavoro di stesura. Il testo definitivo verrà votato e approvato nella seduta plenaria del Consiglio nazionale e sarà letto dal palco centrale l'ultimo giorno della Route nazionale, nel corso della cerimonia di chiusura. Poi sarà idealmente consegnato ai Clan che tornano a casa.

E qui comincia il dopo Route...

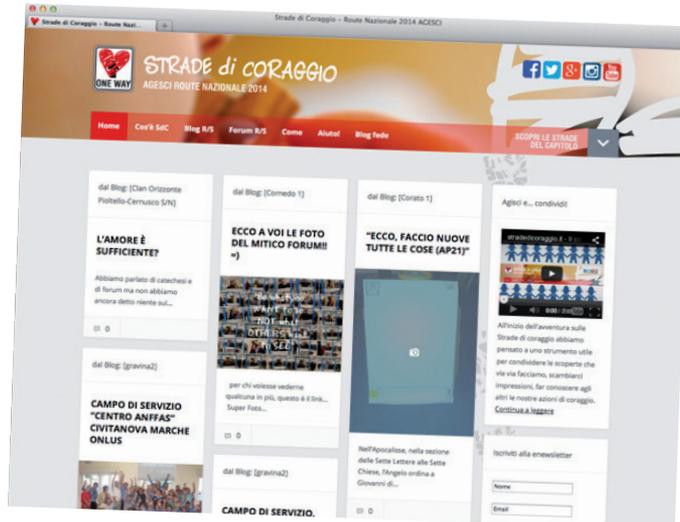
Succederanno tante cose che oggi facciamo fatica ad immaginare... Una è che l'Agesci farà un'altra cosa nuova: dopo aver costituito un Consiglio nazionale degli R/S e aver scritto un documento che rappresenta la voce di 30mila ragazzi e ragazze, farà una riunione di tutti gli Incaricati, nazionali e regionali, e una rappresentanza del Consiglio nazionale R/S consegnerà la Carta del coraggio. Vogliamo che l'Associazione si disponga a ricevere le parole e l'impegno dei ragazzi e delle ragazze e si attivi affinché possa davvero realizzarsi quel cambiamento che i ragazzi hanno il desiderio e la forza di portare nel Paese e nel mondo. Chiederemo, quindi, che la Carta venga portata e presentata a ciascun livello ai propri rappresentanti istituzionali ed ecclesiali: il Gruppo

la porterà al sindaco e al parroco; la Zona la porterà al Vescovo e ai rappresentanti civili locali; la Regione Agesci alla Conferenza episcopale regionale e all'istituzione Regione. A livello nazionale i nostri interlocutori saranno la Conferenza episcopale italiana, il Parlamento, il Governo, gli organismi europei e mondiali dello scoutismo e del guidismo e, se possibile, anche il Parlamento europeo.

Quali sono le tue impressioni finora?

Sono molto contenta perché vedo un grande impegno da parte di ragazzi e ragazze nel Capitolo. Mi pare che ci sia una grande voglia di esserci, non solo per divertirsi, ma per fare. Mi dispiace un po' perché molti blog sono fermi, mentre speravamo diventassero un luogo di riflessione e di scambio fra Clan... Tuttavia percepisco una grande disponibilità ed energia da parte dei ragazzi e delle ragazze, ma anche la voglia di essere seri, di lavorare, di giocare il gioco fino in fondo. Se posso permettermi, ogni tanto i ragazzi sono più attivi e partecipi dei loro capi.

Cosa ti aspetti? E cosa ti piacerebbe che succedesse?



Mi aspetto che tutti si collabori alla riuscita di questo progetto, ciascuno nel proprio ruolo e con i propri compiti. Mi aspetto che la Route abbia un impatto forte sull'Italia: credo che molti saranno stupiti e increduli nello scoprire che ragazzi definiti "bamboccioni", "sdraiati" o "choosy" sono in realtà persone coraggiose, attive, che sanno cosa vogliono, che non si lasciano impaurire dalla crisi, che sanno tirarsi su le maniche, che donano il proprio tempo per gli altri, che già oggi stanno cambiando in meglio il proprio territorio, che sanno rappresentare le idee degli altri, che sanno stare dentro percorsi realmente democratici. Questi ragazzi e queste ragazze, i rover e le scolte, non dimentichiamolo, saranno gli adulti di domani, i lavoratori, la classe dirigente, i papà e le mamme, quelli che prenderanno le decisioni. Per come ho conosciuto e conosco questa generazione, siamo in ottime mani!



E sei scout...

La mia storia scout parte da lupetto, nell'Asci. Sempre nell'Asci ho fatto il Capo Reparto e l'Incaricato della Branca Esploratori. Dopo la nascita dell'Agesci, all'inizio degli anni '80 ho lavorato nella Pattuglia Stampa: organizzavamo seminari per gli amici che si occupavano delle riviste e abbiamo riflettuto sull'immagine dell'Associazione e del movimento all'esterno. Erano gli anni dei Piani di Pezza...

Ora siamo alla prima Route nazionale da allora e forse il cambiamento più rilevante è proprio il digitale. Tu come sei diventato un giornalista digitale?

Repubblica, dove mi occupavo principalmente di esteri, stava facendo questo esperimento sull'online che mi incuriosiva molto: mi è stato proposto di occuparmi di Repubblica.it e ho accettato. La verità è che in questi anni di lavoro nel digitale, ho già vissuto almeno due vite professionali. Fino a un certo punto, ho pensato, come altri, che il digitale fosse un altro strumento, un nuovo media per fare il mio lavoro. Dalla metà dei primi anni 2000 ho capito che il digitale non è un mezzo, ma è una cultura che permea di sé l'intero universo nel quale viviamo e che ha regole diverse dal mondo analogico. Queste regole rivoluzionano un po' tutto e nel nostro settore sono state particolarmente dirompenti.

Un esempio?

La prima fondamentale regola del digitale è quella della disintermediazione. Il giornalismo in cui io mi sono formato e che ho praticato per molti anni era una funzione senza la quale semplicemente non era possibile comunicare con il pubblico: un mediatore necessario. Senza i giornali i grandi magazzini non potevano far conoscere le svendite ai clienti, la vecchietta non poteva protestare per la buca davanti a casa, i candidati a sindaco non potevano far conoscere i loro programmi, e così via. Tutto questo non c'è più, perché con i media digitali ogni cittadino potenzialmente può essere un medium. Alla Route, quindi, sarà interessante scoprire come e cosa diranno i rover e le scolte, che sono diventati loro stessi media. E questo non solo perché hanno un blog o postano su Facebook, ma perché la comunicazione digitale è orizzontale e pervasiva. E continua. Oltre al confine della mediazione, sono stati abbattuti anche i confini dello spazio e del tempo. Eravamo abituati al fatto che pubblicare un articolo fosse il punto di arrivo, oggi è un punto di partenza, perché l'articolo continua a vivere grazie ai commenti, alle relazioni sociali.

Rover e scolte sono oggi nativi digitali, o quasi, visto che sono nati intorno al '95, che è considerato l'anno cruciale. Ma nel tuo racconto, per l'informazione, la svolta viene dopo: è il web 2.0, per te?

Direi di sì, anche se un punto di svolta preciso è sempre difficile da individuare. Può essere il primo blog del 1999, o il web 2.0, di cui si parla, mi pare, dal 2003. La mia consapevolezza è maturata a metà degli anni 2000, come ti dicevo, tra 2005 e 2008. Conta il punto di svolta, ma conta soprattutto la disseminazione sociale: il messaggio, lanciato, è andato oltre e si è affermato.

Quale è allora il ruolo del giornalista oggi?

Francamente non lo so, perché dipende anche da cosa intendiamo come giornalista. In questo frangente direi che il ruolo del giornalista è quello di porsi delle domande etiche e di metodo.

Quale è il senso e la direzione dell'informazione, in un contesto così "liquido?"

Viviamo in una fase liquida, o gassosa, che non è transitoria. Così, almeno, mi pare. Per questo dobbiamo parlare di rivoluzione culturale. Oggi si possono fare





spirito critico, consapevolezza, curiosità?

Credo che il Clan possa essere un luogo per capire come ci informiamo, se facciamo scelte consapevoli, per quali motivi scegliamo un modo di informarci e non un altro, o per quali motivi non ci informiamo. Poi possiamo vedere se ci sono motivi e scelte che abbiamo trascurato. I mezzi possono essere tutti utili, ma molto dipende da come li usiamo. I social sono un modo di informarsi, ma se li viviamo come la tv funzionano male: hanno bisogno di partecipazione per funzionare bene.

Ancora una cosa, che riguarda la strada: una vecchia canzone diceva che era "infinita". Ai rover e alle scotte si offre di camminare insieme, non di arrivare a una meta precisa e unica. È un concetto insieme molto digitale e molto cristiano. La metafora del digitale, infatti, è la rete, dove sono possibili innumerevoli percorsi conoscitivi e relazionali, di nodo in nodo senza un fine preordinato. Noi ci siamo abituati a pensare che un percorso è buono se buona è la meta. Anche Tommaso, nel Vangelo di Giovanni, la pensava così e quasi rimproverò Gesù: «Signore, non sappiamo dove vai. Come possiamo conoscere la via?». «Io sono la via, la verità e la vita», rispose Gesù. Ecco, con Gesù sappiamo che via e vita si identificano: l'essenziale è già nel cammino.

cose che non si potevano fare un tempo: rompere i limiti di spazio e tempo significa questo. Un tempo si diceva che con il giornale del giorno prima ci poteva incartare il pesce, oggi ciò che ho scritto ieri o due anni fa è fruibile esattamente come ciò che è stato scritto in questo momento. E conserva un valore.

È una rivoluzione vera, sanguinosa, con mestieri che scompaiono. Ma ci sono tante cose nuove. E mi pare che se il digitale è un nuovo modo della relazione – non solo dell'informazione – nel mondo contemporaneo, come hanno univocamente sottolineato sia papa Benedetto XVI che papa Francesco, allora occorre che queste relazioni siano informate dal nostro modo di essere. Da cristiani, da scout, non si tratta di usare bene

la Rete, ma di vivere bene al tempo della Rete.

C'è il rischio di essere sopraffatti da troppe possibilità...

Più possibilità significa più responsabilità. Dobbiamo prendere in mano la nostra vita: vale sempre di più il richiamo di B.-P. a guidare da soli la nostra canoa, anche in termini informativi. Se non c'è più il mediatore unico – si chiami Repubblica o Tg1 – allora dobbiamo prendere in mano le nostre scelte di informazione: a una testata posso delegare il compito di informarmi su un certo tema, ma un'altra fonte può essere un amico di facebook e così via. La cosa importante è capire il meccanismo, avere la consapevolezza culturale del mondo in cui viviamo e dare il giusto valore alle cose.

Ci consigli uno strumento informativo in grado di stimolare



Storyteller

POSTARE, socializzare,
ascoltare, CORREGGERE:

IL RACCONTO DIGITALE È RELAZIONE

di Vera Prada

Le storie ci circondano. Viaggiano sull'autobus insieme a noi, ci accompagnano in borsa durante la giornata tra le pagine di un libro, prendono vita nei nostri smartphone, tablet e pc diventando film, serie tv e canzoni. Sono storie di cui siamo contemporaneamente attori, narratori e spettatori. Ogni giorno le viviamo, le raccontiamo e le ascoltiamo. Con le app e i social media come Facebook, Twitter e Instagram abbiamo imparato a condividerle con tutti. E questo insieme di tecniche grazie alle quali le nostre storie prendono vita sul web ha un nome inglese, ma che in fondo significa soltanto «raccontare storie»: lo *storytelling*.

C'era una volta

Sin dall'antichità le storie accompagnano la vita dell'uomo. Le pitture rupestri narravano la caccia del giorno, la siccità, il fuoco e la notte. Gli aedi cantavano i miti e costruivano così la storia e la memoria dei popoli, tramandando quelle antiche storie di padre in figlio. Con l'arrivo dei poemi omeri-



ci e della Bibbia, per la prima volta le storie vengono scritte. Le opere del teatro greco uniscono tradizione orale e tradizione scritta e danno vita agli dei e agli eroi dei miti. Grazie alle commedie, alle ballate cantate dai menestrelli, ai poemi cavallereschi, le storie scendono dall'Olimpo e riempiono le strade e le vite delle persone. Quando nel XVII secolo si diffonde la stampa, le storie iniziano a

circolare con più rapidità. Nascono i giornali e il romanzo; e con loro, nascono anche le due figure chiave dell'età moderna, l'autore e il giornalista. Nei secoli seguenti questi due personaggi sono protagonisti di un grande cambiamento nel mondo della narrazione: con il diritto d'autore le storie iniziano ad avere una proprietà. E insieme a quella, ogni storia trova nel suo autore la propria legittimità.

S!



Nasce la radio e per la prima volta le storie vengono trasmesse nello stesso momento a milioni di persone; se prima venivano tramandate in linea verticale da padre in figlio, con la radio le linee di trasmissione si moltiplicano come i raggi di una bicicletta da un centro verso tanti punti, secondo la forma del *broadcasting*.

Con il cinema, le storie si possono vedere. E se all'inizio con il cinema muto lo scarto era grande, perché si guardavano storie senza poterle ascoltare come invece era stato per secoli, con il sonoro e poi grazie alla televisione abbiamo imparato a entrare in quelle storie con tutti i nostri sensi.

A riconsegnare a ciascuno l'autorità di raccontare storie è stato il web. Non è un caso che la sua comparsa abbia determinato la diffusione della pirateria, la conseguente crisi del diritto d'autore e fenomeni come le licenze *creative commons* e la ricerca *open source*. Oggi tutti noi possiamo essere legittimi autori, attori e ascoltatori di storie. Il web, grazie alla sua tecnologia digitale - ovvero che trasforma tutti i suoi contenuti in serie di numeri rendendoli dunque "leggibili" da più piattaforme - , permette infatti di trasmutare e scambiare le storie. La trasmissione delle storie non è più dal centro verso tutti, ma avviene da tutti verso tutti, secondo la forma del *socialcasting*.



#ceraunavolta

Lo storytelling è l'arte del narrare. Sul web possiamo raccontare una storia attraverso immagini, testo, video, audio o - come siamo più spesso abituati a fare - con una combinazione di queste modalità. Le parole chiave dello *storytelling* sono: emozionare, coinvolgere e trasformare.

Come tutte le storie, anche quelle sul web devono saper emozionare chi le guarda. Perché un video sia buono, dicono gli esperti, deve prendere nei primi cinque secondi: dopo, l'attenzione dello spettatore cala del 40%. Se il nostro *storytelling* è efficace, dunque se emoziona chi guarda, ha due ri-

sultati: coinvolge e produce cambiamento.

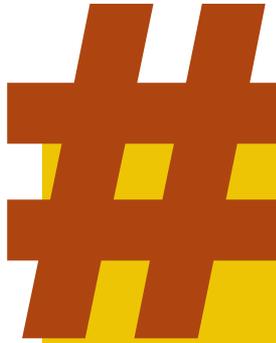
Questo avviene grazie alla condivisione della nostra storia. Grazie agli strumenti partecipativi del web il prodotto del nostro *storytel-*

Come tutte le storie, anche quelle sul web devono saper emozionare chi le guarda...



mini-guida di storytelling

SE SONO	SE VOGLIO	SE HO	USO	RACCONTO
A una bottega, testimonianza, lezione o dibattito	Fare una diretta dell'evento	Pc, tablet, smartphone	Twitter	<ul style="list-style-type: none"> • Se c'è un hashtag predefinito, lo utilizzo nei miei tweet mettendolo alla fine • Se non c'è, scelgo un hashtag che rappresenti l'evento o l'argomento trattato e lo utilizzo in tutti i miei tweet • Geolocalizzo la mia posizione per far capire dove mi trovo • Fotografo i partecipanti, i protagonisti e la location • Inserisco nei miei tweet link di approfondimento connessi all'evento in cui mi trovo • Partecipo ritwittando e mettendo tra i preferiti i tweet sull'evento
Ovunque (a una bottega, al bivacco, durante la strada, a casa, con gli amici, con il mio clan)	Fermare il momento in un'immagine o raccontare a tutti dove sono e cosa sto facendo	Smartphone e tablet	Instagram	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo hashtag brevi, semplici ed immediati • Se sono ad un evento utilizzo l'hashtag che lo definisce • Se non c'è, scelgo un hashtag che rappresenti l'evento o l'argomento trattato e lo utilizzo in tutti i miei scatti • Geolocalizzo la mia posizione per far capire dove mi trovo • Taggo gli amici • Condivido la foto su Facebook, Twitter, Tumblr e Forsquare
Ovunque (a una bottega, al bivacco, durante la strada, a casa, con gli amici, con il mio clan)	Raccontare a tutti dove sono e cosa sto facendo	Pc, tablet e smartphone	Facebook	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo hashtag brevi, semplici ed immediati • Se sono ad un evento utilizzo l'hashtag che lo definisce • Se non c'è, scelgo un hashtag che rappresenti l'evento o l'argomento trattato e lo utilizzo in tutti i miei scatti • Geolocalizzo la mia posizione per far capire dove mi trovo • Descrivo brevemente dove sono, cosa sto facendo, cosa penso, cosa provo • Condivido stati di altri che stanno vivendo con me il momento • Posto foto e video • Taggo gli amici
Dopo un evento o un avvenimento	Fare la cronaca di un evento già accaduto	Pc e tablet	Storify	<ul style="list-style-type: none"> • Do alla mia storia un titolo, che possibilmente contenga l'hashtag dell'evento o l'hashtag da me utilizzato • Scrivo una breve introduzione sull'evento che sto per raccontare • Faccio una ricerca dei contenuti Twitter, Facebook e Instagram attraverso gli hashtag • Inserisco video e foto • Aggrego i contenuti cronologicamente oppure per tematiche • Inserisco brevi didascalie che leghino i contenuti e mettano in evidenza i passaggi logici • Condivido lo storify su tutti i miei social network



ling viene maneggiato e moltiplicato da tutti i nostri followers, amici o fan. Che a loro volta si lasciano coinvolgere e condividono, ritwittano, ripostano, mettono 'mi piace', citano, "embeddano" la nostra storia. Poiché sul web siamo tutti attori, narratori e ascoltatori di storie, il contributo degli altri non è facoltativo, ma è costitutivo di ogni *storytelling*.

Poiché il web offre tante modalità di narrazione, è però importante essere consapevoli che non tutte le storie sono adatte a essere raccontate nello stesso modo. È dunque necessario tener sempre presente le caratteristiche di ogni strumento per poter raccontare al meglio la nostra storia e produrre così uno *storytelling* efficace.

I social media offrono l'opportunità di utilizzare linguaggi e stili completamente differenti da quelli imposti dai vecchi media, come i giornali, la radio e la televisione. E replicare i vecchi linguaggi utilizzando i nuovi strumenti semplicemente non funziona. Come gli antichi andavano a scuola di retorica, così noi dobbiamo imparare quali opportunità ci offrono i social media e quali gli strumenti che abbiamo a disposizione per raccontare le nostre storie.

Forse vi stupirà, ma con le app che avete sullo smartphone e i social network cui siete iscritti anche voi raccontate storie sul web. Non è un caso che la bacheca di Facebook si sia trasformata qualche tempo fa in diario: è la storia di ciò che noi e i nostri amici facciamo, apprezziamo e condividiamo ogni giorno. Accanto a Facebook, gli altri strumenti di *storytelling* sono principalmente Twitter, Instagram e Storify, che è un social in grado proprio di combinare i post di Facebook, i tweet e le foto di Instagram per raccontare una sto-

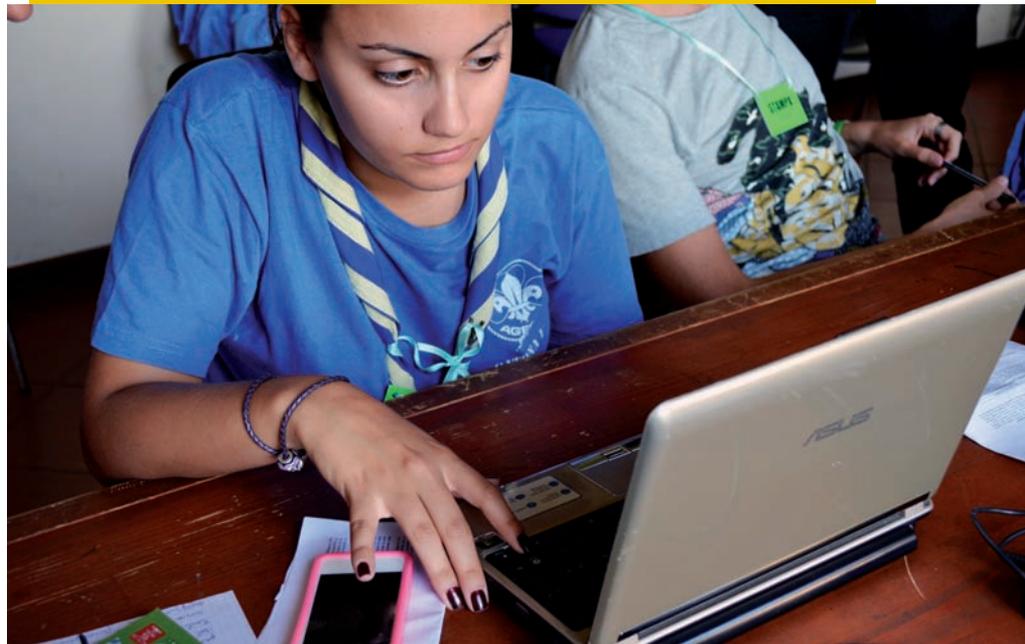
✓ L'hashtag è il nome inglese di quello che noi chiamiamo "cancelletto", ovvero #

✓ Il primo hashtag è nato nel 2007 su Twitter ed era #sandiegofire. Il suo creatore, Nate Ritter, iniziò a metterlo alla fine di ogni suo tweet riguardante gli incendi che colpirono la contea di San Diego quell'autunno.

✓ L'hashtag funziona come un grande collettore che connette automaticamente i nostri post, tweet o foto.

✓ Se clicco sull'hashtag che mi interessa, ogni social network mi ricerca tutti i post, tweet o foto in cui è presente. È una sorta di filo rosso che ci permette di ricostruire la nostra storia.

✓ È inutile usare hashtag lunghissimi e complessi che conosciamo solo noi oppure che usiamo solo una volta: non ce li ricorderemo noi, come potranno cercarli gli altri?



| È necessario tener presente le caratteristiche di ogni strumento per poter raccontare al meglio la nostra storia e produrre uno storytelling efficace |

ria. Per i più smanettoni da poco è nato anche Findery, un social network che permette ai luoghi di raccontare la propria storia attraverso gli eventi e le persone che l'hanno attraversato.

Abbiamo detto che ogni storia è

una storia a sé e che bisogna fare attenzione a trovare gli strumenti più adatti. Nella pagina a fianco trovate una piccola guida agli strumenti per lo *storytelling*, utili anche per raccontare la Route nazionale.

lettera di coraggio

dal carcere minorile di TORINO

IL DIALOGO DI OMAR CON ALESSANDRO BERGONZONI

A volte basta una lettera. Il 16 aprile 2014 Alessandro Bergonzoni, scrittore e attore, ha incontrato i ragazzi dell'Istituto penale minorile Ferrante Aporti di Torino: all'interno del progetto «Volta Pagina» nell'ambito di «Adotta uno Scrittore» del Salone del Libro, infatti, l'ente Educ@mente ha promosso il laboratorio di lettura e scrittura «Libero Libro». Insieme all'operatore di Educ@mente e agli insegnanti del Ferrante, una classe di ragazzi dell'istituto ha letto, analizzato e discusso l'ultima opera di Bergonzoni, il volume di poesie L'amorte. Ne sono nati dibattiti, riflessioni e alcune

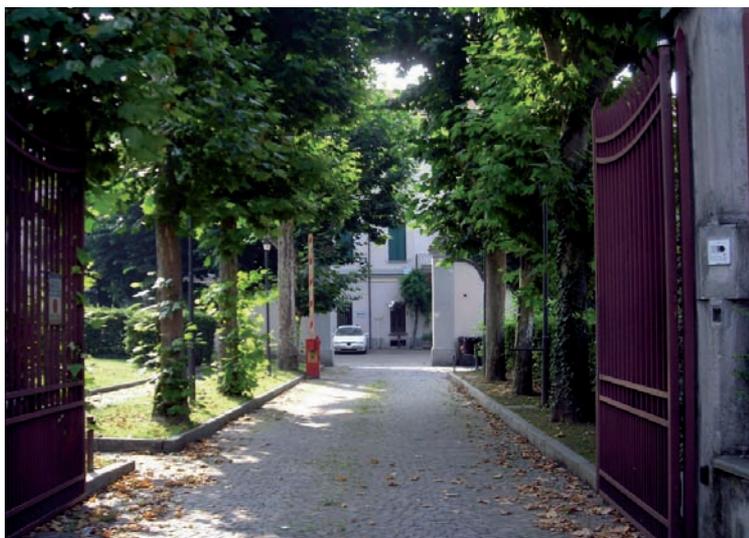
lettere che poi sono state presentate e discusse in un secondo incontro con Bergonzoni, l'11 maggio. Pubblichiamo la lettera di Omar con un grazie a Federico Floris.

Caro Alessandro, sono Omar un detenuto marocchino che ti ha conosciuto nel carcere di Torino "F. Aporti" quando sei venuto a trovare noi ragazzi detenuti.

Io so scrivere poco in italiano e mi sto facendo aiutare da Anna, la mia insegnante. Ho sedici anni, vengo da Tangeri, sono quello che durante l'incontro con te ad

un certo punto ha preso la telecamera per riprendere tutti. Sono arrivato in Italia il 20 novembre del 2013, ho lasciato il Marocco nel 2009. Avevo 11 anni, lavoravo al porto, portavo i bagagli alle persone grandi che salivano o scendevano dalle navi. Un giorno ho visto un ragazzo come me che è entrato di nascosto su una nave, io gli ero vicino e sono entrato con lui. Sono partito senza dire niente alla mia famiglia perché mia madre non mi avrebbe lasciato andare. La nave era diretta in Spagna, quando sono arrivato a Algeciras ho chiamato mia madre e le ho detto che mi trovavo in Spagna,

«Quando ci parlavi della verità ho ricordato le bugie che dicevo a mia madre, per questo ho detto che la verità non si dice sempre»





ascoltare la verità, di imparare ad ascoltare e a seguire la via giusta, non la bella vita ma la vita bella. Io ho capito un po' di quello che dicevi e ho detto che per me la prima cosa importante è la salute, poi la famiglia, il lavoro.

Se c'è lavoro ci sono soldi e i soldi ti fanno vivere bene.

Il giorno che sei arrivato al Ferrante la prima cosa che ho visto di te (scendevo con gli altri dalle celle) è stata la scarpa. Tu hai fatto un passo lungo per entrare in biblioteca e il mio sguardo è andato dritto alla tua gamba tesa e a quella scarpa lunga.

Durante la riunione ho cercato di capire il più possibile quello che dicevi ma tu parli tanto veloce. Un po' ho capito. A un certo punto ho chiesto al Direttore seduto accanto a me, "Ma quando si scarica??" non ti fermavi mai.

Mentre ti guardavo pensavo a momenti e a giorni del passato. Quando ci parlavi della verità ho ricordato le bugie che dicevo a mia madre, per questo ho detto che la verità non si dice sempre. A volte non si può proprio dire la verità.

Tu hai detto di aver iniziato a scrivere a venti anni ma la prima volta te la ricordi? Come hai fatto a pubblicare il primo libro, hai aspettato tanto?

Cosa ti senti dentro quando la gente ti riconosce per strada?

Ci hai detto che ascolti tutto quello che la gente dice intorno a te ma vorrei capire quali sono le parole e le frasi che ti rimangono in testa. Come si fa a prendere la parola dalla strada e poi farne un libro?

Sono contento che a maggio ritorri da noi.

Omar

lei ha pianto e pure io.

Mio padre a Tangeri lavora, ha un piccolo camioncino, ma non è suo, e fa trasporti anche fuori città. Mia madre non lavora, sta a casa con i miei quattro fratelli più piccoli. Mia madre e mio padre non hanno mai rubato e non sono mai andati in carcere. Mio padre mi diceva: "Preferisco dieci dirham, diciamo un euro, al giorno tutti i giorni che mille euro oggi e domani galera".

Io lavoravo da quando ero piccolo, avevo nove anni quando ho iniziato a lavorare da un meccanico, ho lasciato la scuola per aiutare la mia famiglia. A undici anni sono andato a fare quel lavoro al porto, da solo, perché il meccanico non mi pagava da più di tre settimane. Gli ho chiesto i soldi spiegandogli che senza quelli non potevo pagarmi neanche il biglietto del bus per andare da casa all'officina. Volevo anche sapere perché i ragazzi più grandi di me prendevano la paga e io no. Lui mi ha picchiato. Io lavoro, lui non mi paga e pure mi picchia. Allora ho deciso di andarmene dal Marocco. Sono arrivato in Spagna, mi hanno preso e portato in comunità. Dopo due anni sono andato in Francia,

poi in Belgio, un anno, poi in Germania e in Danimarca, in tutto un anno e mezzo. Sono tornato in Francia, a Parigi, e infine sono venuto in Italia. Sono stato sempre in comunità e ho messo da parte anche qualcosa dei soldi che mi davano.

In Francia rubavo. In Italia ho lavorato un po' al mercato di Porta Palazzo con i marocchini, portavo le casse di frutta, mi davano cinque, dieci euro al giorno, poi ho rubato. Ora penso che in Germania ho fatto una bella vita e anche a casa mia in Marocco. In Germania però non ti danno i documenti e neanche il permesso di soggiorno. Ora ho dato agli educatori il mio nome e cognome veri e la mia vera data di nascita perché voglio andare in comunità e un giorno avere i documenti e rimanere in Italia. E un giorno voglio venire a vederti a teatro.

In carcere abbiamo letto le tue poesie, abbiamo guardato dei filmati dei tuoi spettacoli a teatro. Io ho guardato già allora le tue scarpe lunghe. Quanto porti di scarpe?

Tu scrivi di cose che sono passate o succedono o devono succedere per insegnare alla gente di stare attenta alla verità, di saper

una storia, una foto

Una foto vale più di mille parole. Il nostro immaginario, la nostra coscienza e la nostra cultura sono segnate da fotografie che hanno fissato un istante, uno snodo del nostro passato e della nostra identità. Le foto dell'album di famiglia. Le foto sul cellulare. I selfie. I grandi reportage. Certo, nella società dell'immagine a volte l'abitudine ci rende meno sensibili e attenti. Però una bella foto resta il modo più empatico ed efficace di raccon-

tare una storia. Quante ce ne porteremo a casa dalla Route!

Abbiamo chiesto a Matteo Bergamini, responsabile della Redazione fotografica alla Route nazionale, di mostrarci come si può raccontare lo scoutismo per immagini e come una storia, lunga, ricca, complessa, riesca a stare tutta in un quel rettangolo. Ha scelto sette foto scattate da lui in tanti anni di attività scout. Eccole.

di Matteo Bergamini

Spesso le fotografie che, da sole, raccontano una storia, le chiamiamo "foto-notizie". Si tratta di immagini che racchiudono in se gli elementi più importanti del fatto che si vuole narrare: i protagonisti, cos'è successo prima, dove ci si trova e a volte qualche particolare in più. Una fotografia di questo genere ha bisogno di una lettura non frettolosa, perché è lontana dagli stereotipi. Fa sorgere domande (soprattutto: "perché?") a cui è possibile rispondere con uno sguardo intelligente. E con l'aiuto della didascalia, che fa parte integrante della foto-notizia.



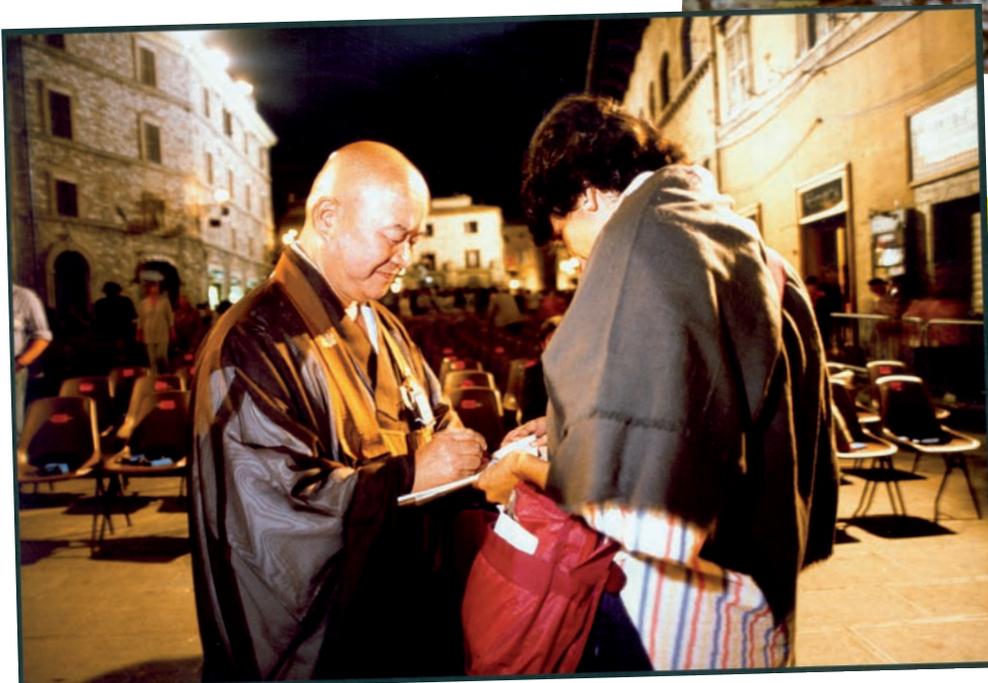
Piani d'Erna, Lecco, 1994. Un Consiglio degli Anziani in esplorazione di una miniera abbandonata. Ognuno ha il suo compito: prendere appunti, fare le riprese video ecc. La preparazione ha comportato il reperimento delle torce, dei caschetti, delle pile e la loro collocazione. L'uniforme è sostituita o coperta da vestiti più "sacrificabili".



Airuno, LC, 1996. Preghiera mattutina di rover e scolte alla Caccia d'Autunno, uscita d'inizio delle attività. La poesia del momento, con sole radente e testo in pergamena viene inconsapevolmente benedetta da una foglia che si posa nel posto giusto.

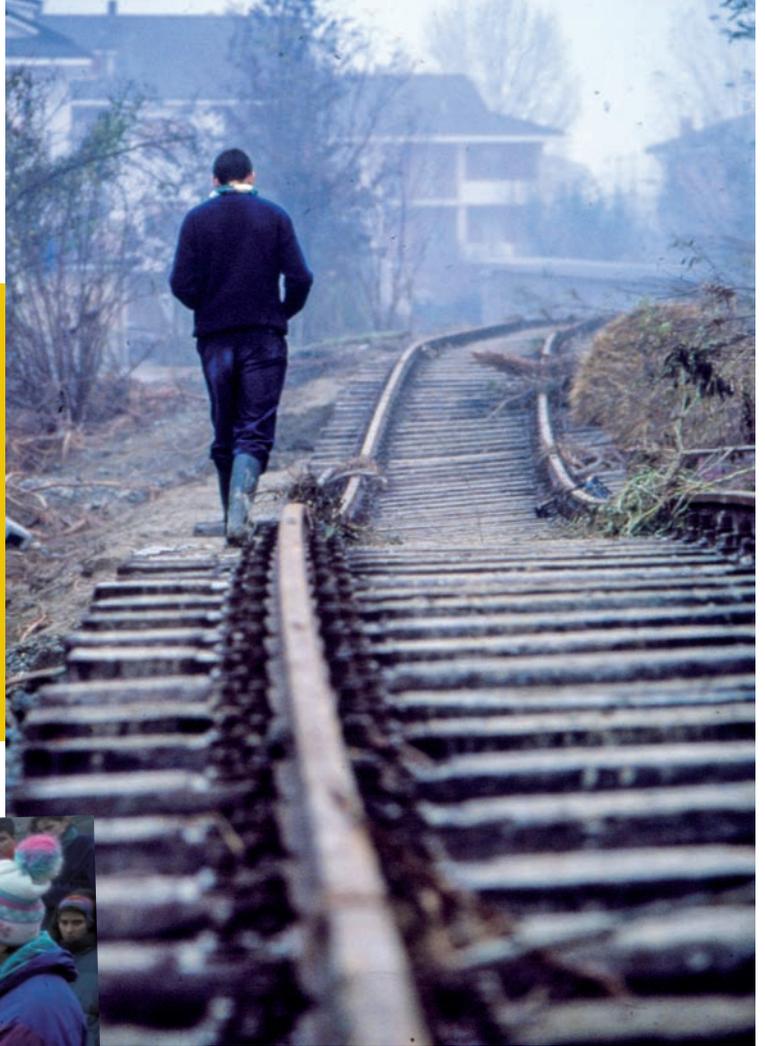


Prealpi lariane, 1994. Dopo un pernottamento di alta squadriglia si ripiega la tenda prima di lasciare il luogo. Le foglie lucide di pioggia e i poncho colorati nascondono le figure, rivelate però dai cappelloni.



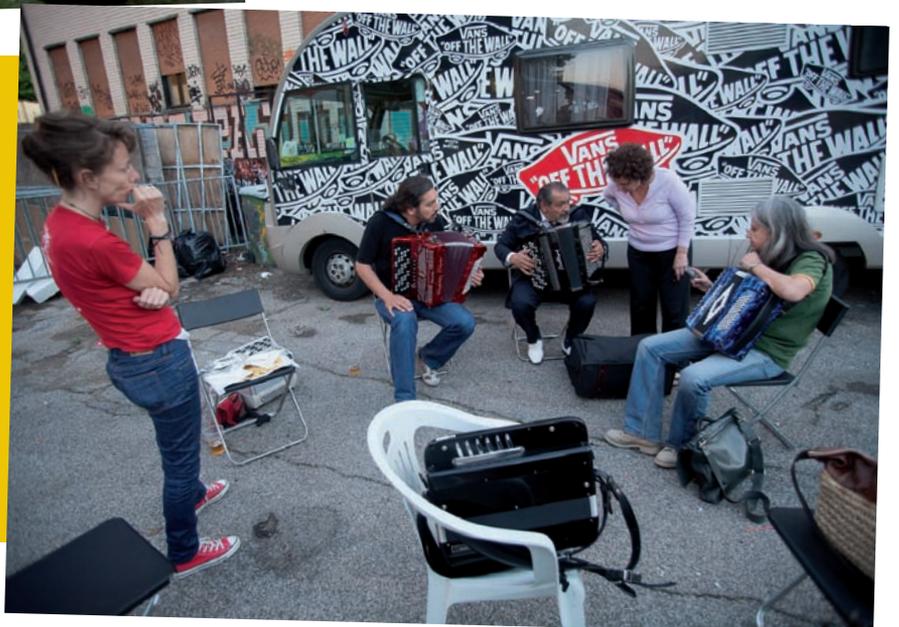
Assisi, 1994. Al termine di uno degli incontri del ciclo di preghiere ecumeniche una partecipante si fa lasciare i recapiti da un relatore. La piazza è quasi deserta, la quiete e il sorriso del monaco raccontano un vero incontro di pace.

Piemonte, novembre 1994. Dopo l'esondazione del Tanaro, un capo Agesci in servizio per la protezione civile esegue controlli lungo la ferrovia. I binari contorti (ma non interrotti) e invasi da detriti alludono alla deviazione che la vita della popolazione ha subito e a cui sarà costretta prima di tornare alla normalità. (copertina di Scout PE dicembre 1994)



Barbiana (Vicchio), FI, 1995. Preghiera sulla tomba di don Lorenzo Milani, durante la Route invernale di Clan e Noviziato. Il raccoglimento, l'uniforme "corta" nonostante il freddo, la semplicità dei gesti testimoniano la serietà, l'impegno e la convinzione che hanno animato il Capitolo al cui termine si è svolta la Route.

Quartiere Bovisa, Milano, 2010. Il Maestro Jovica Jovic insegna fisarmonica cromatica d un gruppo di allievi, durante un corso organizzato dall'Arci in un centro sociale di periferia. L'appartenenza all'etnia rom del Maestro, testimoniata anche dal suo abbigliamento (che contrasta quello degli altri per formalità) ha caratterizzato l'intero corso, sia nella scelta dei luoghi che nella particolarità del metodo d'insegnamento.



il Libro delle storie

due chiacchiere

sulla **SCRITTURA**

di Nadia Lambiase
e Laura Verrani, biblista

Vi sarà certamente capitato, quando state per partire per le vacanze, di pensare a quale libro portarvi dietro per la lettura sotto l'ombrellone: un ponderoso classico, un poliziesco, un rosa, un fantasy, un saggio, o, perché no, una graphic novel, un fumetto. Forse non vi è mai passato per la mente di pensare alla Bibbia. Eppure, a ben vedere, per quanto possa sembrare strano, la Bibbia potrebbe anche essere il libro che fa al caso nostro, perché contiene in un solo libro, molti libri di differenti generi letterari.

Proprio così. La parola Bibbia, infatti, deriva dal greco e significa "i libri". Essa quindi è un insieme di libri, più che un libro solo, una sorta di biblioteca, o se preferite, una specie di e-book reader che contiene una pluralità di libri al proprio interno, diversi per epoca di composizione, lingua utilizzata, e genere. Ci sono libri che sono molto antichi – le parti più

arcaiche risalgono al 1000 a.C. – e altri molto più recenti (fine I sec. d.C.). Ci sono, all'interno di questa enorme e variegata "biblioteca", generi letterari diversi: narrativo, poetico, apocalittico, legislativo, epistolare. La parte narrativa prevale nell'Antico Testamento, ma non nel Nuovo Testamento, all'interno del quale è quantitativamente predominante il genere epistolare. In fondo però la parte del Nuovo Testamento che



| La parola Bibbia, deriva dal greco e significa "i libri". Essa quindi è un insieme di libri, più che un libro solo, una sorta di biblioteca |



citiamo e amiamo di più è quella dei Vangeli, che sono, guarda caso, testi narrativi. D'altronde Vangelo significa buona notizia, che in quanto tale non può che essere annunciata e raccontata!

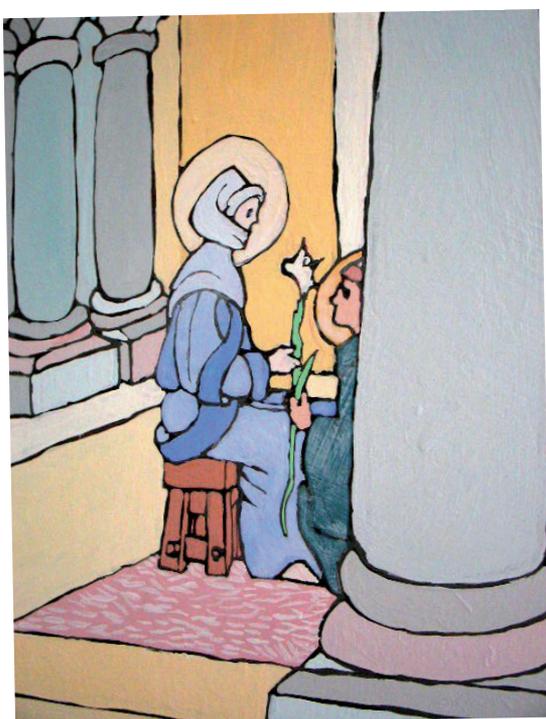
Per questa diversità che la abita e la costituisce la Bibbia si presenta quindi come un libro **plurale**. Tuttavia, pur nella loro diversità, i libri non sono messi a caso,

bensì sono collocati con una coerenza e architettura ben precisa, tanto da rendere l'insieme dei libri un libro unico, diviso in due macro sezioni chiamate Antico Testamento, 46 libri, e Nuovo Testamento, 27 libri. Proprio per questa coerenza interna, oltre a essere plurale, la Bibbia è anche un libro **dialogico**, che mette in connessione. Infatti, all'interno di tutta la Scrittura è presente un costante dialogo tra l'Antico Testamento, che in gran parte corrisponde anche alla Bibbia ebraica, e il Nuovo. Ed entrambi rimandano al futuro, al Regno che verrà.

Ma prima di tutto la Bibbia è un libro dialogico perché racconta la dinamica relazionale tra Dio e l'umanità, e per questo è sia libro di Dio che libro dell'uomo. Non a caso al centro della Bibbia ci sono due libri particolari. Il libro dei Salmi, che raccogliendo le preghiere dell'uomo rivolte a Dio, simboleggia la risposta dell'uomo a Dio in tutte le sue manifestazioni: di gioia, lode, supplica, ira, sconforto, invettiva e vendetta. L'altro libro è il Cantico dei Cantici, ovvero il Cantico per eccellenza, che canta in un susseguir-

si di poemi l'amore tra l'amato e l'amata. E nuovamente ci vengono in supporto le parole e il loro significato. Il termine Testamento significa, infatti, alleanza. Tutta la Bibbia si struttura coerentemente come il racconto di una grande alleanza, di una grande storia d'amore tra Dio e il suo popolo. La Bibbia, così, in quanto libro di Dio e libro dell'uomo si propone al lettore come un *carrefour*, un incrocio, in cui si incontrano verticalmente Dio e l'uomo e orizzontalmente gli uomini di ogni epoca tra di loro.

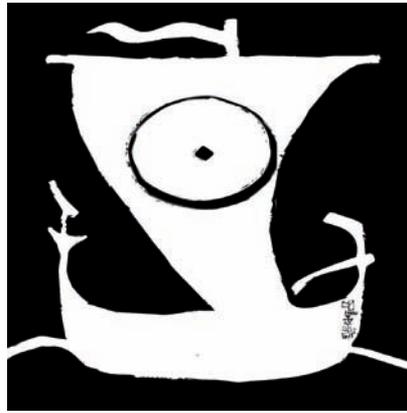
Il racconto biblico ha la capacità, infatti, di collegare e far dialogare tra loro il passato e il presente, risultando in questo modo indicazione di umanizzazione per chi la legge. Questa caratteristica, in verità, vale per tutti i racconti mitici, epici, fondativi. Leggere e comprendere questi testi, infatti significa per il lettore leggersi e comprendersi a partire dai testi stessi. Leggendo la storia di altri il lettore si sente coinvolto, trasportato in una storia che è anche la sua. In particolare il racconto biblico è un racconto che sveglia, trasforma il lettore, lo chiama a conversione, perché anche se



scritto il testo conserva l'attitudine a parlare. A questo proposito San Gregorio Magno diceva che «La scrittura cresce con colui che la legge».

Tuttavia, è necessario fare un discorso distinto tra i racconti dell'Antico Testamento e quelli del Nuovo.

Effettivamente nell'Antico Testamento la trama dei racconti va ben al di là dei singoli libri, per abbracciare un percorso amplissimo, che coinvolge molti testi, molti secoli, molti personaggi: si va dagli inizi, con Abramo, nella Genesi, per arrivare, nei libri storici, alla caduta di Gerusalemme nel 587 a. C., spingendosi fino al ritorno dall'esilio con la ricostruzione (Esdra e Neemia). Con i Maccabei, poi, arriviamo praticamente all'epoca romana. C'è dunque un periodo lunghissimo di tempo, attraverso il quale si snoda la storia di un popolo, che cammina, cresce e, camminan-



do, cresce soprattutto nella comprensione di se stesso e di quel Dio con cui ha un rapporto così particolare.

*Perché questa lunga narrazione? La bellezza e ricchezza di questo percorso è proprio nel suo essere così lungo, anche nella formazione: vi è sedimentata dentro una storia millenaria e questo permette un'immedesimazione che rispetta in tutto **la legge della gradualità**. Intendo dire che si vede il popolo di Israele crescere lentamente: si parte con Abramo e ci vuole moltissimo per arrivare alla finezza interiore dei profeti.*

Il racconto biblico ha la capacità di far dialogare tra loro il passato e il presente

All'inizio tutto è molto grezzo, ruvido, anche i personaggi, il loro carattere, le loro coscienze, la loro capacità di comprensione. Poi si cresce, tutto si affina, si capiscono cose nuove prima impensabili.

Questo aiuta molto chi vuole fare davvero un cammino: difficile partire in un cammino di fede partendo dalla perfezione assoluta del discorso della montagna, molto più realistico partire dalla Genesi, dove ci sono fin dall'inizio problemi a capirsi con Dio, tra l'uomo e la donna, tra un fratello e suo fratello, dove un uomo si vendica in modo spropositato per una piccola offesa subita (vedi il canto di Lamech, Gen. 4, 23-24). È più realistico perché in realtà è l'unico modo vero di partire, e poi si va avanti piano piano, crescendo fino ai Vangeli, fino a Gesù, fino al «porgi l'altra guancia». Insomma, la narrazione permette di entrare dentro a un percorso, trovare parametri e paradigmi di cammino vero, vero proprio perché lento, imperfetto, progressivo.



**| Chi ha scritto i Vangeli aveva
in mente il lettore: scrive per lui,
lo interpella, gli fornisce indizi.
Il lettore è invitato a entrare,
a prendere posto nella pagina |**

Nel Nuovo Testamento la narrazione segue invece un ritmo più veloce: non ci sono mille anni di tempo ma tre (la vita pubblica di Gesù), oppure una cinquantina (il tempo che intercorre più o meno tra gli eventi narrati e la stesura dei testi). Qui non si tratta tanto di immedesimarsi in un cammino che può durare una vita intera, ma di entrare di volta in volta dentro ad una pagina, a un episodio. In questo, la narrazione è ancora maestra e rimane la modalità più semplice per veicolare un contenuto. La lettera, per quanto immediata, (perché si riferisce a questione concrete delle comunità primitive), è però una specie di piccolo trattato, è un discorso teorico, dottrinale, sempre più difficile da seguire di quanto non sia un racconto. Del resto è più facile guardare un film che un documentario!

Il racconto permette al lettore di interagire con il testo, anzi prevede proprio che ci sia un lettore, di cui si tiene conto, a cui ci si rivolge. Chi ha scritto i Vangeli aveva in mente il lettore: scrive per lui, lo interpella, gli fornisce informazioni, indizi. Il lettore dunque è invitato a entrare, a prendere posto nella pagina. Una delle prime cose che mi capita di dire quando spiego un testo, soprattutto evangelico, è di immaginarsi dentro alla scena, di trovare un posto «comodo» per sé, magari immedesimandosi in uno dei per-

sonaggi o provando ad immaginarseli concretamente. Bernanos scriveva nel Diario di un curato di campagna che «assai prima della nostra nascita Nostro Signore ci ha incontrati da qualche parte a Betlemme, a Nazareth, sulle strade della Galilea, che ne so? Un giorno tra i giorni i suoi occhi si sono fissati su di noi e secondo il luogo, l'ora, la congiuntura, la nostra vocazione ha preso il suo carattere particolare». Il racconto ci aiuta enormemente a realizzare quella cosa preziosissima che è la contemporaneità con il Signore. Ci aiuta a esserci, anche noi su quelle strade dove Lui camminava, parlava, aiutava, guariva, consolava.

In definitiva, se pensare di leggere l'intera Bibbia dalla Genesi all'Apocalisse in un'estate, forse potrebbe essere eccessivo, si potrebbe pensare di scegliere uno dei libri all'interno e quello sì, leggerlo dall'inizio alla fine. Magari partendo da uno dei Vangeli, ma anche da un bel libro dell'Antico Testamento.

E se ci dovesse scoraggiare il fatto che per leggere uno solo dei libri contenuti nella Bibbia, bisogna portarsi tutto il tomo delle Sacre Scritture, non è una cattiva idea il Kindle. O semplicemente la Bibbia online!



paolino e i "social-che?"

PICCOLA guida semiseria

PER UNA VITA R/S SENZA PANTOFOLE

di Marco Lucà

«Paolino! Fai un piacere alla nonna, vai a prendere l'elenco del telefono, che devo chiamare tua zia e non mi ricordo più il numero».

«L'elenco del telefono?! Ma nonna, in che mondo vivi?»

«Non ti permettere sai?! Ho più del triplo dei tuoi anni ed è normale che mi dimentichi qualcosa».

«Ma no, non intendevo questo. Volevo solo dire che l'elenco del telefono ormai serve solo per decorare le mensole. La zia è mia amica su Facebook: magari la troviamo anche online.»

«...?»

«Sì, dai. Non devi neanche spendere i soldi della telefonata, tanto ho la flat. Poi, se il 3G prende bene possiamo anche provare una video-chat».

«...???»

«Ho un'idea migliore: collego il router, attivo il wi-fi e la chiamo su Skype».

«Paolino, stai bene? Avrai mica un calo di zuccheri? Vuoi due tagliatelline, così ti riprendi?»

«Ma no, nonna! Sto benissimo e mi hai già nutrito a sufficienza per sopravvivere all'inverno. Adesso siediti qui con me e non ti agitare. Ti presento Facebook: il più noto dei social network».

«I social-che?»

«Social network. Nonna, immagina di avere un cartellone sul quale scrivi quello che pensi, incolli fotografie o articoli di giornale, attacchi le copertine dei dischi che ti sono piaciuti di più e così via».

«Fatto. E ora?»

«Ora immagina che ci sia una piazza enorme, dove tutti portano i loro cartelloni e li espongono ai

loro amici; così questi possono commentare i pensieri, condividere le fotografie e gli articoli o ascoltare i dischi».

«Ci sarebbe un gran baccano!»

«Beh, effettivamente c'è. Fortu-



natamente i cartelloni, che poi si chiamano profili, sono chiusi dentro a grosse scatole in alcuni punti ben protetti del mondo».

«Ah, meno male. Ma quindi su questo profilo posso scrivere tutto quello che mi pare?»

«Beh, sì. Però le regole della buona educazione valgono anche qui, perché poi rimane tutto scritto per sempre».

«Non farlo fare al nonno allora! Piuttosto, fammi vedere il profilo della zia».

«Subito: eccolo qua».

«Non ricordavo che tua zia fosse un gattino».

«No, effettivamente non lo è. Questa è solo la sua foto-profilo, cioè l'immagine con la quale si presenta nella piazza di cui ti parlavo prima».

«Un gattino... Ma non c'è nessuno che controlla che quello che scrive tua zia abbia un senso?»

«In realtà ci sarebbe, però non è che possa stare a controllare proprio tutto. È responsabilità di chi pubblica le cose verificare che abbiano un senso. Anche perché si tende a pensare meno a quel che si scrive, quando si è protetti dall'anonimato dello schermo.

E invece che porre l'attenzione alle reazioni e ai bisogni degli altri, si fissa per ore il proprio commento, pensando a quali lati della propria immagine esaltare e quali mascherare, in una continua ricerca di approvazione».

«...»

«Scusa nonna, mi sa che ho sparato troppo in alto. Però la zia è connessa: cosa volevi scriverle?»

«Prendi l'elenco del telefono...»

Social che passione

Comunicare attraverso i social ci appassiona tutti, Paolino compreso. Sia Facebook o Whatsapp, sia Twitter o Instagram... Però, appunto, esistono tanti social diversi perché ognuno propone un diverso modo di comunicare con gli altri (è la rivoluzione digitale, bellezza!) e quindi ognuno richiede uno stile appropriato.

Per esempio: Facebook è la piazza delle relazioni pubbliche, quindi quando pensate prima di tutto a cosa volete comunicare agli altri, sapendo che dovete fare bene attenzione a quale livello di privacy scegliete. Per Twitter invece prevale il contenuto: è un social che bada al sodo, non serve per scrivere stupidaggini (anche se troppe se ne leggono), tanto che è diventato il social più importante per diffondere le notizie con velocità. Per Instagram valgono le regole della comunicazione visiva. E così via.

Ci sono in rete molti strumenti interessanti per capire come funzionano e cosa c'è "dietro" ai social. Ci sono manuali semplici per usare con intelligenza Facebook, Twitter o Instagram: ma qui dipende molto da quello che ci volete fare, se lanciare un nuovo movimento politico, vendere frigoriferi, fare i cittadini-reporter o trovare il/la moroso/a... Poi ci sono cose interessanti sui social in generale. Per esempio il webdoc *Terms and Conditions May Apply* (il trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=jAK-KhL1mSM>). Ma anche, per capire il ruolo della privacy il gioco *Privacy traders* della Fondazione <ahref (<http://www.ahref.eu/it/ricerca/educazione/privacy-traders>).

Alcuni principi, poi, sono sempre validi. Innanzitutto l'educazione e l'intelligenza. Senza dimenticare che noi, anche se non mettiamo la fotoprofilo con l'uniforme, siamo scout anche quando comunichiamo online: Promessa e Legge sono un impegno anche quando siamo connessi!



In Giappone tra Storia e racconto

di Chiara, Carmelo e don Andrea
(Capi e Ae Contingente Agesci
al Jamboree 2015)

Raccontare un paese straniero è sempre qualcosa di complicato e difficile perché in esso si intrecciano storie differenti, culture diverse e soprattutto si mischiano esperienze del passato con l'attualità. L'esperienza che, come Contingente italiano vivremo al prossimo World Scout Jamboree, partirà proprio dal racconto. Una narrazione di qualcosa che abbiamo visto, ma soprattutto l'esperienza di quel che vivremo e proveremo. Scriveremo insieme una pagina di un bel racconto collettivo che affonda le sue radici nella storia.

Per raccontare il Giappone e il viaggio che ci attende è forse opportuno partire da uno dei momenti più bui della storia dell'uomo e che riguarda lo scoppio della prima bomba atomica a Hiroshima. Erano le 8:16 e 8 secondi (ora locale) del 6 agosto 1945

quando la bomba, la prima ad essere utilizzata in un conflitto militare, esplose a un'altitudine di 576 metri, provocando 60.175 morti in una prima fase e ben 100mila negli anni a seguire.

Per questo al Jamboree sarà organizzato un modulo che prevede la visita di questa città insieme al museo e al Parco della Pace, che contengono le testimonianze prima e dopo lo scoppio della bomba nucleare.

Raccontare della bomba atomica e rivivere quel momento in alcuni luoghi simbolo, significa non solo avere una luce sulla storia, ma capire come da quell'esperienza l'uomo abbia poi colto un insegnamento importante. Vuol dire riflettere, non solamente sul valore universale della pace, ma declinare il racconto di un pezzo della storia dell'umanità usandolo come insegnamento e monito per le generazioni future.

Racconto è quindi per noi la consapevolezza del viaggio e della storia, significa non solamente tenere un diario di quanto visto, ma saperlo analizzare coscientemente, significa apprezzare quello che vivremo, farlo nostro e soprattutto essere in grado di riportarlo.



La strada che ci separa dal Giappone è tanta e non solo in termini di chilometri. È per questo che le millenarie storie che hanno animato quel Paese, unite a quel che vivranno i componenti del Contingente, dovranno riempire il nostro zaino dei colori, delle immagini e dei suoni colti laggiù.

Dall'intreccio tra le belle e antiche storie del Giappone e l'entusiasmo di 40mila scout, ognuno con la propria esperienza, il proprio entusiasmo e la propria cultura, nascerà il Jamboree. Una strada lunga e luminosa che diventa costruzione di una bella storia comune.

On line

Sul sito www.jamboree.it sono pubblicati i racconti che gli allora esploratori e le allora guide hanno vissuto ai Jamboree passati.





ONE WAY 

AGESCI ROUTE NAZIONALE 2014